

## **I.S.I.S “RAFFAELLO FORESI”**

Via Bini 4, 57037 Portoferraio (LI)

LIIS00100T

# *Permanenze*

### **Classe 2<sup>^</sup> Liceo Classico**

Sofia Alquà • Francesca Borzino • Daniela Caretti • Maria Vittoria Graziani • Anita Muti • Nora Prignacca • Nicole Puccini • Elena Somigli Comi • Matteo Tiezzi • Carlotta Tropea • Maria Turchet • Maria Chiara Vai

### **Docente referente**

Serena Barchi (Lingua e Letteratura Italiana)



*Spiaggia dell’Innamorata, Capoliveri. Foto di Nora Prignacca*

## ***Nota metodologica***

di Serena Barchi

### **SCUOLA**

I.S.I.S “Raffaello Foresi”

Via Bini 4, 57037 Portoferraio (LI)

LIIS00100T

### **STUDENTI**

Classe 2<sup>a</sup> Liceo Classico. Autori: Sofia Alquà, Francesca Borzino, Daniela Caretti, Maria Vittoria Graziani, Anita Muti, Nora Prignacca, Nicole Puccini, Elena Somigli Comi, Matteo Tiezzi, Carlotta Tropea, Maria Turchet, Maria Chiara Vai.

### **DOCENTI**

Serena Barchi (Lingua e Letteratura Italiana)

### **RESOCONTO**

Il lavoro di redazione del racconto *Permanenze* si è articolato in tre fasi:

- 1) il romanzo e il racconto storico: storia di un genere, tecniche narrative (tempi: novembre-dicembre);
- 2) scelta del soggetto (con approfondimento delle fonti storiche); intelaiatura narrativa (tempi: gennaio-febbraio);
- 3) stesura del racconto: sezioni narrative affidate a ciascun sotto-gruppo, successivamente armonizzate con l’ausilio dell’insegnante (tempi: marzo-aprile).

**1.** La prima fase del lavoro si è articolata in 3 ore di lezione frontale sul romanzo e il racconto storico. Parallelamente all’analisi e lettura in classe dei *Promessi sposi*, sono state delineate le principali caratteristiche narrative e metodologiche della narrazione storica, con un *excursus* sull’evoluzione del genere fino ai tempi più recenti. Agli alunni è stata inoltre assegnata la lettura individuale del romanzo *Il nome della rosa*. Gli studenti sono stati inoltre sollecitati, con temi in classe e per casa, a cimentarsi con il testo narrativo.

**2.** Durante la seconda fase del lavoro gli studenti hanno delineato il soggetto della storia e approntato lo scheletro dell’intreccio (3 ore in classe: *brainstorming* e lezione partecipata, con interventi-guida dell’insegnante per strutturare le idee). Seguendo la falsariga manzoniana, gli studenti hanno deciso di narrare una piccola storia all’interno della grande storia. Nello specifico, hanno scelto di approfondire un racconto leggendario, tuttora persistente nella realtà locale dell’Isola d’Elba, la cosiddetta “leggenda dell’Innamorata”. La vicenda dell’*Innamorata* – che dà altresì il nome a una suggestiva spiaggia del versante sud-occidentale dell’isola, dove annualmente si svolge la rievocazione della leggenda – narra dell’amore infelice di due giovani e si intreccia all’arrivo sull’isola, nel luglio del 1534, dell’ammiraglio della flotta ottomana Barbarossa. Sono stati quindi assegnati approfondimenti storici e storiografici (cfr. bibliografia). Tali fonti sono state rielaborate e utilizzate nel racconto, talvolta in forma esplicita talaltra in forma implicita. È stata inoltre effettuata

un'uscita didattica sui luoghi della narrazione, in ottemperanza al principio di verosimiglianza delle descrizioni. Particolarmente interessante la scelta del filtro della narrazione. Il racconto è difatti ambientato nel presente, con continui *flashback* e giochi di memoria, e il protagonista è uno storico turco: nelle storie particolari dei singoli non esistono schieramenti, non esistono colori. Gli studenti hanno poi deciso di conferire al racconto storico una *nuance fantasy*, coerentemente con la coloritura leggendaria che presenta la vicenda narrata. La mescolanza di questi piani, dello storico da una parte e del "para-storico" dall'altra, campeggia nella vicenda principale: il protagonista, che di mestiere è uno storico, assiste a eventi non del tutto spiegabili con rigore scientifico.

3. La fase di scrittura vera e propria si è articolata in due fasi: a) la classe è stata suddivisa in 6 gruppi, formati ciascuno da 2 studenti; a ciascun gruppo è stata quindi affidata la redazione di una parte del racconto; b) le diverse parti, una volta riunite, sono state quindi uniformate con l'aiuto della docente, sia in orario scolastico (2 ore in classe, con lavoro sugli aspetti di coerenza e coesione testuale) sia in orario extra-scolastico.

L'attività svolta, per la sua articolazione e per il coinvolgimento di diversi livelli di conoscenze, abilità e competenze, è stata inserita, in fase di programmazione didattica, nel percorso UdA di certificazione delle competenze in uscita del biennio.

### **Bibliografia**

- FERRI, M. (2006). *Feste e tradizioni popolari della Toscana: eventi, manifestazioni e ricorrenze del folclore, dalla Lunigiana alla Maremma, dalla valle del Bisenzio a quella dell'Orcia*. Newton & Compton.
- TERRAMOCCIA, D., FERRINI, A. (2006). *Il corsaro Barbarossa in Maremma (1543-1544): l'armata ottomana al comando di Barbarossa, ammiraglio del Sultano, all'Isola d'Elba, Piombino, Talamone, Montiano, Port'Ercole, Isola del Giglio, Orbetello e Capalbio: incendi, saccheggi, rovine*. Tipolitografia Atla.
- BENVENUTI PAPI A. (1991). *Breve storia dell'Elba*. Pacini.
- DE PASQUALI, L. (1982), *Storia dell'Elba*. Stefanoni.
- FORESI, E. (1899). *L'Isola d'Elba: pagine di storia antica e moderna con la corografia dell'isola*. Tipografia della Lente.
- S. VALERY (1842). *Viaggi alle isole di Corsica, d'Elba, e di Sardegna: 2*. (1842). Tipografia e libreria Pirotta.
- RICHER, A. (1823). *Vite de' più celebri marini: prima versione italiana considerevolmente accresciuta di altre vite che mancano all'originale francese*. Stamperia Tizzano.
- NINCI, G. (1815). *Storia dell' isola dell' Elba*. Broglia.

### **Sitografia**

<http://www.laleggendadellinnamorata.com>

## I – La festa

Calpestava la sabbia, i granelli bollenti del sole di luglio entravano nei sandali marroni. Una mano in tasca, l'altra a coprire gli occhi, a mo' di visiera, dalla luce bassa e penetrante del tramonto. Quel tratto di spiaggia che vedeva in lontananza pareva una striscia di fuoco su un mare di folla. Man mano che si avvicinava, i contorni si facevano più nitidi: un corteo di fiaccole, di giocolieri e persone in festa, di turisti curiosi.

Il senso della permanenza...È così che Kemal chiamava quella sensazione, mista fra il *déjà-vu* e l'epifania, che lo invadeva ogni volta che aveva l'impressione di ricordare esperienze che appartenevano a qualcun altro. Quella spiaggia non l'aveva mai vista, ma la rievocava attraverso i ricordi del nonno e di avi ancora più lontani che erano stati in quella terra. Era una connessione con il passato, con una memoria storica condivisa.

Questa connessione con il passato aveva spinto Kemal a trasferirsi da Istanbul in Italia. Fin da piccolo, aveva mostrato una passione fuori dal comune per la storia, la cultura e la lingua italiane. I racconti del nonno, che intrecciavano le imprese dei corsari a vicende leggendarie e avventurose, ne avevano influenzato il percorso professionale. Kemal era uno storico, un esperto dell'Impero ottomano all'epoca di Solimano I il Magnifico, e si era trasferito in quell'angolo del Mediterraneo per indagini di archivio sul passaggio in quell'isola delle flotte di Dragut e Khayr al-Din Barbarossa. Spesso, provava un non so quale senso di colpa nell'esaminare i documenti e le cronache locali: ovunque vedeva vittime collaterali della grandezza di un impero, la piccola storia schiacciata dalla grande storia.

Quell'isola era una meraviglia, un tripudio di colori e profumi. La brezza del crepuscolo ondulava la doratura della sabbia. Man mano che si avvicinava alla folla, il senso della permanenza si faceva sempre più forte. In quel minuscolo punto del Mediterraneo era approdato un suo antico antenato, un corsaro al seguito di Barbarossa. Chissà se anche lui...Kemal scacciò il pensiero. Con la coda dell'occhio, vide un gruppo di turiste sorridergli timidamente.

Era una rievocazione storica in costume. C'erano il banditore, il torciere, e poi musicisti, tamburini e soldati. Un portabandiera annunciava un gruppo di nobili e una giovane donna. Si trattava del corteo della festa dell'Innamorata. Aveva letto di quella rievocazione in una brochure della biglietteria del porto. Una di quelle che vogliono rendere accattivante una meta turistica con una leggenda strappalacrime. La tirò fuori dalla tasca dei pantaloni di lino bianco.

*Correva l'anno 1534, le coste dell'Elba erano razziate dal pirata Barbarossa e dai suoi Saraceni, ma poco importava a due giovani innamorati come Lorenzo e Maria. Il loro amore, ostacolato dalla ricca famiglia di lui a causa della povertà di lei, era troppo grande, dal mare traeva la sua forza.*

*I loro sguardi si erano incrociati per la prima volta sulla spiaggia battuta dai marosi, mentre Lorenzo tentava di mettere al riparo le imbarcazioni dei pescatori. Da allora quella spiaggia divenne il loro rifugio segreto, il luogo dove scambiarsi tenerezze e promesse d'amore. Proprio là decise di chiederla in moglie.*

*Quel pomeriggio, era il 14 Luglio, Lorenzo giunse in anticipo sulla spiaggia; Maria dall'alto del sentiero vagò con lo sguardo alla ricerca dell'amato, ma vide una ciurma di uomini sbarcare da una scialuppa.*

*Impotente assistette alla lotta furibonda che si accese; Lorenzo si batté con onore, ma, stremato, fu fatto prigioniero. Maria corse verso la spiaggia in tempo per vedere la nave corsara allontanarsi dopo aver scaraventato in mare un corpo agonizzante. Riconoscendo in quel corpo il suo amante, Maria si lasciò cadere in mare, in un ultimo disperato impeto d'amore. Fu ritrovato solo il suo scialle impigliato su uno scoglio che da allora venne chiamato "Ciarpa".*

*Sconvolto da quella visione, Domingo Cardenas promise a sé stesso che, negli anni a venire, per permettere a Maria di ritrovare il suo Lorenzo, avrebbe acceso mille torce illuminando a giorno la spiaggia che fu ribattezzata la spiaggia dell'Innamorata; inoltre, per assicurare la continuità della festa, decise di apporre al suo testamento una clausola, che si sarebbe tramandata di padre in figlio, con la quale i suoi discendenti avrebbero mantenuto in vita la tradizione dell'Innamorata, e così fu...*

Nelle carte da lui studiate aveva letto solo rapidi cenni a questa storia. Eppure, un fatto così marginale era così importante per la storia di quel luogo. Sentì uno sparo e alzò gli occhi dalla brochure. Un razzo verde annunciava la disfida. Le barche dei quattro rioni dell'antico castello, contrassegnate da colori diversi – blu per la Fortezza, rosso per il Baluardo, verde per il Fosso, giallo per la Torre – erano pronte alla partenza.

Il cielo si tinse di rosso: era il secondo razzo, che dava il segnale della partenza. Gli schiamazzi di contrada incitavano ora l'una ora l'altra barca. – *Quest'anno vincerà la Fortezza, è sicuro! – Vai, vai, ci sei quasi Fosso!* E così via: vicini di casa e parenti sembravano d'un tratto i peggiori rivali.

Alla fine, la vittoria toccò alla Torre. L'imbarcazione aveva raggiunto per prima lo scoglio della Ciarpa. Il timoniere, un giovane molto atletico, si era tuffato rapidamente in acqua per prendere lo scialle rimasto impigliato nella scogliera. Quindi, aveva di nuovo nuotato verso la spiaggia per riconsegnare lo scialle al pescatore anziano del proprio rione. Era sfinito della bella stanchezza di chi vince. Lo scialle passò poi nelle mani del rappresentante di Don Cardenas, che vi cinse la Maria proclamata per l'anno successivo. Era bellissima, pensò Kemal.

All'inizio, non aveva dato troppa importanza a quella celebrazione. Era andato per curiosare e passare una serata piacevole dopo una lunga giornata di studio. Eppure, quella spiaggia, quella rievocazione, avevano risvegliato una sensazione particolare.

Voltò lo sguardo e vide su uno scoglio poco distante un anziano. Solo, i vestiti trasandati. Rimase colpito da quella vista: sembrava una persona fuori dal tempo. In testa aveva un basco color bordeaux, il volto rotondo, pallido e rigato dalla vecchiaia, gli occhi incavati e le labbra sottili e screpolate. Al suo fianco un bastone robusto e vecchio, per sorreggerne il busto ricurvo.

Aveva la sensazione di conoscerlo. Kemal non si lasciò sfuggire il suo sguardo pensieroso e spento; pareva una persona sofferente, fragile e stanca, con il solo desiderio di abbandonarsi alla morte.

Le risate sguaiate di un gruppo di persone lo distolsero da quella vista. Festeggiavano in tono goliardico la vittoria della Torre, pianificando una serata al ritmo di vino e scherzi. Diminuiti gli schiamazzi, tornò con lo sguardo sullo scoglio su cui prima aveva visto quell'anziano signore. Era sparito. Decise allora di tornare in paese e di incamminarsi verso la piccola stanza che aveva preso in affitto per quel mese. Erano già le 22:00.

## II – *La bottega*

Fissava il soffitto. Le zanzare, il caldo, una folla di pensieri gli impedivano di dormire. Il cuscino sapeva di salsedine. Kemal non solo era rimasto colpito dall'atmosfera della festa popolare, dalle danze, dai giochi di fuoco, dalla curiosità che quell'evento aveva destato in lui, ma era rimasto anche incredulo e meravigliato alla vista di quell'anziana figura, a lui sconosciuta, che gli era sembrata tanto definita nella sua sofferenza quanto evanescente, vaga ed effimera nella sua solitudine: sembrava che dovesse sparire da un momento all'altro, portando via con sé il ricordo di un passato doloroso.

Il mattino seguente, rimuginando ancora su quanto era accaduto la sera precedente durante la festa, passeggiava turbato per le vie di Capoliveri senza una meta precisa, con le mani nelle tasche e il capo chino. Giunse nella piazzetta principale e, dopo aver girato lo sguardo in tutte le direzioni, scelse di percorrere una delle quattro stradette che si aprivano agli angoli della piazza. La via era vuota e silenziosa, se non per qualche negozio d'abbigliamento con le vetrine illuminate o per alcuni ristoranti in apertura in vista di un'altra giornata lavorativa. L'unico rumore che si sentiva era il calpestio delle sue scarpe nel silenzio delle prime ore mattutine. Passo dopo passo, mentre si stava avvicinando sempre di più alla fine della stradina, l'attenzione di Kemal fu attirata da un negozietto nascosto in un anatro isolato, l'insegna pendente da un lato riportava su un legno scuro la scritta "anticaglie"; fuori erano esposti su un vecchio tavolo piccoli oggetti di ogni tipo: stoffe, tessuti, quadretti, pietre colorate, minerali, gioielli e, disposte in una scatola intagliata, numerose cartoline che raffiguravano i paesaggi, i promontori, i luoghi simbolici dell'Elba. Accostatosi per sfogliarle, Kemal si ritrovò sotto gli occhi una cartolina che ritraeva qualcosa di familiare: la spiaggia che, dalla sera precedente, era rimasta nitida nella sua mente e lo scoglio su cui aveva visto la sagoma malinconica di quel vecchietto. Anche se rappresentati sulla sottigliezza della semplice carta, traspariva comunque la profondità di quel mare azzurro e l'intensità delle emozioni che quel luogo conservava e racchiudeva nella sua unicità. La prese con sé ed entrò, rianimato da quell'immagine e dai pensieri che portavano a una sola domanda: chi era quell'anziano signore?

Il negozio era angusto, in subbuglio, disordinato, e l'aria soffocante che si respirava sapeva di antico, di chiuso; c'erano mobili, sedie, vecchie poltrone, librerie e mensole piene di libri datati, servizi di piatti decorati, bicchieri di vetro, navi in bottiglia, cornici di vario genere e soprattutto uno spesso velo di polvere adagiato da ogni parte. Kemal si guardava intorno spaesato e confuso in mezzo alla miriade di oggetti obsoleti e dal momento che non sembrava esserci nessuno, superò il bancone e si spinse oltre, verso la porta del retro, trasportato dalla stravaganza di un negozietto inconsueto come quello.

Si trovò di fronte a una tenda blu scuro, leggermente strappata lungo i bordi. Rifletté per alcuni secondi se tornare indietro oppure scoprire che cosa si celasse dietro a quella barriera di stoffa. La curiosità prese il sopravvento e, scostando un po' la tenda, fu sommerso da una nuvola di polvere che gli fece lacrimare gli occhi e tossire sonoramente. Si guardò intorno: per quanto fosse piccolo, quel retrobottega conteneva moltissimi oggetti. Giocattoli rotti, carillon, conchiglie, vecchi elettrodomestici e oggetti di antiquariato ricoperti da enormi teli di un bianco sporco. Cosa ci facevano tutti quegli oggetti in un semplice negozio di souvenir? Continuò a esaminare quella stanza angusta. Un mobile in particolare lo colpì, il più alto, non del tutto coperto. Si trattava di un vecchio

specchio, in parte in frantumi. Si avvicinò circospetto, con il pavimento che scricchiolava ad ogni passo. Lo liberò del telo, sollevando una nuvola di polvere, e trovò ai suoi piedi un vecchio libro. Si chinò per raccogliarlo e, cominciando ad accarezzarne il bordo del libro con le dita, si rese conto che doveva trattarsi di un testo piuttosto antico. Le pagine, molto ingiallite, andavano sfogliate con cura. Il testo era vergato a mano, in una corsiva molto difficile da leggere. Provo a leggerne alcune righe, ma d'un tratto fu come colpito da una forte folata di vento gelido. Lo specchio gli mostrò il riflesso di una presenza dietro di sé: era proprio l'anziano signore dello scoglio. Un fremito lo avvolse. Quando era arrivato? Perché non si era accorto della sua presenza? Fuggire? La ragione gli diceva di sì, ma l'istinto lo portò a voltarsi per ritrovarsi faccia a faccia con il vecchio.

Quando i loro sguardi si incrociarono, una calma improvvisa pervase Kemal. “Straniero, vuoi chiedermi qualcosa?”, disse l'anziano signore. “Sì”, ripose Kemal con voce tremante, “da dove viene lei?”. “Vengo dai secoli dei secoli, dai tempi dei tempi, dai giorni dei giorni”, questa fu la risposta.

Il ragazzo rimase esterrefatto dal modo sibillino, e quando cercò di chiedere spiegazioni, l'anziano lo interruppe: “Non mi chiedere nulla, Kemal, ti prego, vorrei solo riposare in pace”. E detto questo, riponendo il telo sopra lo specchio, alzò un gran polverone di fronte al quale il ragazzo dovette chiudere gli occhi. Quando li riaprì, notò che l'uomo non c'era più, come se fosse stato inghiottito da quella nube di polvere. Kemal, mosso dalla voglia di capire il reale significato delle parole del vecchio, prese con sé il manoscritto e, velocemente, corse fuori dal negozio mentre molte domande lo assalivano. Che voleva dire che quell'uomo proveniva dai secoli dei secoli? E, soprattutto, come conosceva il suo nome?

### III - Rivelazione

Completamente assorto dai suoi pensieri, non si accorse che i suoi piedi lo avevano condotto alla spiaggia dell'Innamorata. Nonostante fosse luglio, era deserta. Dopo i festeggiamenti della sera precedente, il paese ancora dormiva. Le onde erano più alte, forse a causa del leggero venticello che soffiava quella mattina. Decise di posizionarsi sullo scoglio su cui aveva visto l'uomo e, aprendo con estrema delicatezza il manoscritto, come per paura di romperlo, cominciò a leggere:

*Martedì 2 Giugno 1534*

*Oggi è stata la più bella giornata della mia vita. La più bella delle sirene mi ha fatto visita! Mentre mettevo al riparo le barche, sono stato rapito dalla vista di una bellissima fanciulla. I suoi grandi occhi azzurri, riflesso dell'acqua cristallina, hanno incrociato il mio sguardo, distogliendomi dalla realtà. La sua bocca si è mostrata a me dolce e rassicurante, in un solo sorriso. Il vento le scompigliava la chioma aggrovigliata dalla salsedine. Le sue forme sono leggere e aggraziate, come un maestoso cigno bianco. Nobile mi sembra il suo animo, anche se le vesti lise tradiscono un'umile condizione. L'ho sentita chiamare dalle sue amiche, sia chiama Maria. Il più puro dei nomi. Ne sono già follemente innamorato!*

Nonostante le difficoltà nella decifrazione della scrittura, Kemal capì di aver fra le mani un diario. La datazione, il nome di Maria...che strane coincidenze...Incuriosito, saltò alcune pagine per capire meglio chi fosse l'autore del diario.

*Giovedì 28 Giugno 1534*

*Ormai Maria ed io passiamo assieme tutte le nostre sere, all'insaputa dei miei genitori, ci rifugiamo da tempo, nel nostro posto segreto, la spiaggia, simbolo del nostro primo incontro. Ogni giorno aspetto con ansia la sera, così da poterla rivedere e perdermi nei suoi baci e nel suo sguardo.*

*Durante il giorno invece provo costantemente la sua mancanza perché, per via dei miei genitori, non ho il permesso di frequentarla, data la sua condizione sociale. Ma è lei la persona che amo e niente e nessuno mi farà cambiare idea. Lorenzo*

La firma *Lorenzo*, il nome di *Maria*, la datazione, il riferimento a un amore contrastato... Tutto faceva pensare che quello fosse il diario che documentava la storia d'amore dei due innamorati. Che fosse un falso? Poco probabile, il manoscritto dava tutta l'impressione di essere dell'epoca. Kemal era abituato a maneggiare questi documenti. Scorse fino all'ultima pagina scritta del diario.

*Sabato 13 Luglio 1534*

*Oggi sono timoroso ma allo stesso tempo gioioso, ci siamo decisi: stanchi di nascondere il nostro amore agli occhi di tutti, domani scapperemo da questa triste e ingiusta realtà per poter vivere finalmente il nostro amore alla luce del sole, senza la costante preoccupazione di essere scoperti dai miei genitori. Sono disposto a rinunciare a tutto per lei. Ci siamo dati appuntamento alla nostra spiaggia, al nostro scoglio. Stavolta però non di sera, ma all'alba. Partiremo senza niente, con una piccola barca, ma carichi di speranza.*

Il diario però terminava in quel punto, lasciandosi dietro solo pagine vuote ingiallite dal tempo. Kemal si accorse di una presenza. Alzò lo sguardo e vide di nuovo l'anziano signore. Senza che Kemal glielo chiedesse, il vecchio riprese il racconto, con la voce rotta, dal punto in cui il diario terminava. "Tutto era pronto per la partenza, il mare piatto lasciava presagire una traversata serena verso la Sardegna. Ma ecco una nave spuntare all'improvviso da dietro la cala. Alcuni uomini dal volto torvo si calarono su di una scialuppa. Lorenzo era ancora intento a sistemare la barca, quando fu catturato da cinque corsari e riportato sulla nave. Non potevano rischiare che qualcuno annunciasse il loro arrivo. Tra la cattura di Lorenzo e il tonfo del suo corpo esanime gettato in mare passarono pochi minuti. Maria, che dallo scoglio dietro il quale si era nascosta aveva visto tutto, risucchiata dal vuoto della sofferenza e della disperazione, si gettò tra le onde. Il suo velo bianco rimase impigliato nello scoglio."

L'anziano signore interruppe all'improvviso il racconto. C'era qualcosa che lo turbava e gli impediva di continuare. Anche Kemal era sconvolto dalla conclusione tragica della storia e, perso tra i suoi pensieri, appoggiò distrattamente il diario sullo scoglio. Si chiedeva se mai il suo lontano antenato al servizio di Barbarossa avesse partecipato all'uccisione di Lorenzo. Sotto la luce calda del tramonto estivo, tra i mormorii lontani della spiaggia che si stava risvegliando, la mano di Kemal si posò a conforto sulla spalla del vecchio, che disse: "È una storia lunga e lontana... Ogni anno ha luogo questa festa in memoria della leggenda che tormenta e logora la mia vita. I tuoi avi...". Ormai le lacrime rigavano i visi di entrambi, il mare piatto faceva da sfondo alla tristezza e al pianto che stavano condividendo insieme in silenzio, quando un'onda improvvisa si infranse sullo scoglio e trascinò via con sé il diario. Kemal, sorpreso, si voltò verso la roccia bagnata, rendendosi conto che il diario non c'era più; si girò verso l'altra parte, come per incontrare di nuovo lo sguardo dell'anziano signore, ma anche lui era scomparso. La sua anima, per anni intrappolata nella sofferenza e nel



tormento di una storia che rimaneva viva nel tempo, finalmente trovò pace e si ricongiunse dopo tanto alla sua metà negata.